

## UNA TOMBA AD INCINERAZIONE DA VIMAGANO PRESSO GRAFFIGNANA

*Germana PERANI*

Durante i lavori di sistemazione, inventariazione e schedatura dei materiali archeologici conservati nei magazzini della sezione archeologica del Museo di Lodi, lavori condotti da chi scrive su incarico della Soprintendenza archeologica della Lombardia, è stato ricomposto il corredo di una tomba a incinerazione rinvenuto il 13 marzo 1966 a Vimagano, campo Bragliette, località situata sulla sponda destra del Lambro.

La ricomposizione del corredo è stata possibile grazie alla dettagliata descrizione degli elementi che lo costituivano riportata in "Archivio Storico Lodigiano"<sup>1</sup>. Unico elemento mancante è la moneta di rame con la testa volta a destra e legenda irricognoscibile (Fig. 1).

Facevano parte del corredo i seguenti

reperiti:

1) CIOTOLA (Fig. 2).

N. inv. 77 '95 - ST 108322 '95.

Impasto semidepurato con vari inclusi anche micacei, col. 2,5 YR 4/6 rouge; diam. cm 25; h cm 8,1. Lavorazione al tornio.

Ciotola caratterizzata da orlo inflesso, raccordato in modo poco marcato con la parete esterna. Le pareti sono troncoconiche leggermente arrotondate. Il piede è ad anello con spigolo esterno. Sulla parete esterna sono visibili profonde solcature. Presenta, tanto all'interno come all'esterno, tracce di colorazione nera. Tre coppie di fori con filo di stagno passante, di cui una coppia sulla parete e due sul fondo evidenziano un restauro antico.



Figura 1 - Il corredo della tomba ad incinerazione rinvenuto a Vimagano presso Graffignana nel 1966.

2) FUSAIOLA (Fig. 2a).

N. inv. 75 '95 - ST 108319 '95.

Impasto, col. 7,5 YR 6/8 jaune-rouge. Lavorazione a matrice; h cm 1,9; largh. cm 3,7; diam. foro cm 0,7.

Fusaiola troncoconica schiacciata senza decorazione.

3) FUSAIOLA (Fig. 2b).

N. inv. 76 '95 - ST 108320 '95.

Impasto caratterizzato da molti inclusi, anche micacei, col. 7,5 YR 6/2 gris-rose. Lavorazione a matrice; h cm 1,8; largh. cm 3,3; diam. foro 1,1.

Fusaiola troncoconica piuttosto schiacciata e senza decorazione.

4) *FULCRUM* di letto funebre a protome leonina (Fig. 3).

N. inv. 73 '95 - ST 108317 '95, del tipo A individuato da Harari<sup>2</sup>. Argilla depurata con inclusi micacei, col. 7,5 YR 7/2 gris-rose,

gressata dal calore del rogo funebre. Lavorazione a matrice bivalve con finiture a stecca a crudo; h cm 6,9; largh. cm 13.

*Fulcrum* di letto funebre con protome leonina, caratterizzata da modellato vigoroso soprattutto nella resa del muso e della criniera. È priva della parte inferiore del muso e della parte terminale.

5) *FULCRUM* di letto funebre a protome leonina (Fig. 4).

N. inv. 72 '95 - ST 108316 '95, del tipo A individuato da Harari. Argilla depurata con inclusi micacei col 7,5 YR 6/2 gris-rose, gressata dal calore del rogo funebre. Lavorazione a matrice bivalve rifinita a stecca a crudo; h cm 6,3; largh. max. 13,3.

*Fulcrum* di letto funebre a protome leonina con taglio bilibato all'innesto inferiore e caratterizzato da modellato abbastanza vigoroso nella criniera e nel busto. L'esemplare in esame è integro.

6) MEDAGLIONE FITTILE (Fig. 5).

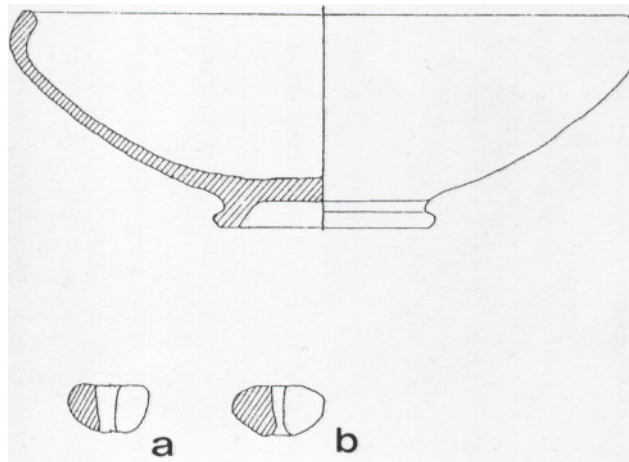


Figura 2. In alto, ciotola in argilla depurata. In basso. A - Fusaiola n. inv. ST 108319 '95. B - Fusaiola n. inv. ST 108320 '95.

Figura 3 - *Fulcrum* di letto funebre a protome leonina.Figura 4 - *Fulcrum* di letto funebre a protome leonina

N. inv. 74 '95 - ST 108318 '95, del tipo B individuato da Harari<sup>3</sup>. Argilla depurata col. 7,5 YR 7/2 gris-rose, esso pure gressato dal calore del rogo funebre. Lavorazione a matrice; h cm 6,1; largh. cm 6,2.

Testina maschile con porzione del busto a taglio semilunato, rivolta verso sinistra. Il capo appare leggermente piegato verso destra. In testa indossa una corona di doppie foglie d'edera, conclusa al centro con corimbi. Sulla fronte tracce di una tenia a debole rilievo.

7) Oggetto in bronzo fuso non più identificabile.

#### Considerazioni

Il corredo che si esamina in questa sede è caratterizzato dalla persistenza di elementi di tradizione locale (celtica), ovvero la ciotola, cui si uniscono elementi ad essa completa-

mente estranei, cioè le "appliques" fittili. La commistione di elementi di tradizione locale e di elementi di tradizione specificamente romana è un aspetto che si osserva con grande frequenza nelle associazioni di materiali presenti nelle necropoli della Transpadana. Recentemente i materiali ceramici venuti alla luce durante gli scavi per la costruzione della terza linea metropolitana hanno evidenziato questo fenomeno anche nel sito urbano di Milano, dove risultano attestate in modo consistente tra le ciotole proprio i tipi 7 e 8. Tali tipi ceramici, collocati nell'ambito della classe di produzione denominata "depurata tardo celtica"<sup>4</sup>, rientrano infatti nell'ambito della produzione locale e si trovano in contesti che abbracciano tutto il I sec. a.C.<sup>5</sup>

La ciotola rinvenuta nella sepoltura di Vimagano è assimilabile al tipo 7, variante 2, individuata da A. Guglielmetti. Tale tipo di ciotola, la cui funzione nel contesto urbano di Milano non appare ben chiara, pur essendo comunque riferibile all'uso quotidiano della

ceramica da mensa, compare assai frequentemente nei contesti tombali del Canton Ticino fin dal LT C 1, oltre che in contesti tombali di area cenomane in cui coesiste con ceramica a vernice nera d'importazione adriese e con ceramica di imitazione locale senza vernice<sup>6</sup>. In particolare la variante presente in questo corredo trova precisi riscontri in esemplari da sepolture da Solduno e S. Bernardo di Ornavasso, databili nella fase LT D<sup>7</sup>.

Le due protomi leonine costituenti la decorazione superiore della lettiga funebre appartengono, come si è detto, al tipo A individuato da Harari. In particolare la protome n. inv. 73 '95 presenta analogie assai puntuali, soprattutto per la resa vigorosa del modellato nella criniera, con l'esemplare proveniente dall'esterno della tomba XXX della necropoli ad incinerazione di Gropello Cairoli, tanto da indurne ad ipotizzarne la provenienza da una stessa matrice.

L'esemplare lomellinese viene datato da M. Fortunati Zuccà alla prima metà del I



Figura 5 - Medaglione fittile con testa di Dioniso a rilievo.

sec. d. C., al pari del corredo della t. XXXI<sup>8</sup>; una datazione, questa, che in mancanza di altri significativi elementi desumibili dal corredo in esame si potrebbe proporre anche per gli esemplari di Vimagano.

Il medaglione a protome umana, costituente la decorazione inferiore della lettiga funebre trova confronti con altri esemplari provenienti dal territorio pavese. Per l'impostazione generale della testina il riferimento è a un' "applique" conservata nel Museo dell'Istituto di Archeologia di Pavia, datata da R. Invernizzi all'età augusteo-tiberiana<sup>9</sup>. Tale medaglione differisce però dall'esemplare di Vimagano in quanto reca sul capo una corona di bacche e nastri. Più puntuale risulta invece il confronto con un'esemplare conservato al Museo Civico del Castello Sforzesco di Pavia e proveniente da Dorno<sup>10</sup>. Questo medaglione presenta, oltre agli attributi della corona di edera e corimbi, pure presenti sul nostro esemplare, anche la stessa torsione della testa sulla piccola porzione di busto rappresentata e l'inclinazione, appena avvertibile, del capo a sinistra, oltre allo sguardo impercettibilmente, ma significativamente rivolto verso l'alto. Tutte le caratteristiche fin qui evidenziate dell'esemplare di Vimagano ed in quello di Dorno, individuano secondo S. Faust la figura di Dioniso<sup>11</sup>, interpretazione, questa, assai più convincente rispetto a quella che vuol vedere in tali medaglioni delle raffigurazioni di Menadi<sup>12</sup>, soprattutto perché tale identificazione trova esatte corrispondenze con esemplari in bronzo di epoca ellenistica, che senza dubbio si devono considerare come raffigurazioni di Dioniso. In particolare per il medaglione il prototipo si deve individuare in un esemplare proveniente da Pella e conservato al Museo Nazionale di Atene, in cui il dio indossa la *nebris* e ha il braccio destro tranquillamente piegato dietro la testa, mentre con il sinistro

tiene un *kantharos* appoggiato al petto. Una ripresa di questo tipo si può individuare in un esemplare conservato nei Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles<sup>13</sup>. L'esemplare di Pella si data alla seconda metà del II sec. a.C.<sup>14</sup>.

Anche per le protomi leonine i modelli si devono ricercare nelle decorazioni di *klinai* in bronzo. In particolare l'impostazione generale dell'"applique", il modellato vigoroso e la resa del muso sembrano potersi ricondurre alla protome leonina proveniente dal naufragio della nave di Anticitera, datato all'80-70 a.C.<sup>15</sup>. I tratti del muso e l'espressione si possono accostare all'esemplare, sempre bronzeo, conservato all'Ashmolean Museum, di provenienza ignota<sup>16</sup>.

Prototipi colti, dunque, legati alla "koiné" ellenistica di II-I sec. a.C., forse giunti sulle coste adriatiche ricettive di influenze e suggestioni artistiche orientali, anche attraverso le attività commerciali dei mercanti italici.

È probabile che la rielaborazione di questi modelli orientali sia avvenuta nelle officine aquileiesi e che la penetrazione di queste elaborazioni "di seconda mano" nei territori padani che stiamo considerando si sia verificata con la sempre maggior diffusione in queste zone di usi, costumi ed abitudini esemplati sul modello di vita romano<sup>17</sup>.

La rielaborazione, di modelli colti o di ascendenza orientale, sovente in senso popolarizzante e caricaturale, talvolta in senso di un maggior vigore del modellato, è un elemento comune nella piccola coroplastica lomellinese, i cui prodotti si trovano diffusi nel Biellese fino al ramo settentrionale del lago Maggiore, oltre che nel territorio di Graffignana e San Colombano che qui stiamo considerando<sup>18</sup>. Un aspetto della cultura materiale, dunque, legato alla romanizzazione di questi

territori transpadani. Romanizzazione che si concretizzò in un acculturamento pacifico delle varie popolazioni in senso romano, senza che vi fosse occupazione territoriale, confisca di terre o deduzione di colonie, se si eccettua la deduzione di Cremona nel 218 a.C., e che determinò un "ammorbidimento" delle differenze culturali esistenti tra le varie aree della Transpadana, definendo una "koiné" culturale in senso romano<sup>19</sup>.

L'assimilazione della cultura romana è visibile soprattutto nell'adozione del rito funebre incineratorio, anche da parte di gruppi celtici, quali i Cenomani, fino a quel momento tradizionalmente inumatori. Ma significò anche accogliere e fare proprie ben precise "ideologie", quali l'ideologia del banchetto oltremondano, cui le lettighe con "appliques" fittili sembrano riferirsi, oltre alle prospettive escatologiche legate alla figura di Dioniso, elementi, questi, del tutto estranei alla cultura locale. Infatti in area lomellinese sono venuti in luce medaglioni raffiguranti Dioniso unitamente a protomi equine o di mulo, spesso ornati con ghirlanda di edera, così anche come protomi leonine, tutti animali, questi, legati alla sfera dionisiaca<sup>20</sup>.

Le "appliques" fittili rinvenute a Vimignano presso Graffignana costituiscono la testimonianza più orientale di questa classe di materiali, la cui zona di produzione viene localizzata in Lomellina, in fabbriche attive dalla metà del I sec. d.C. fino agli inizi del II sec. Una consistente presenza si concentra a O del Ticino, a Gropello Cairoli, S. Materno, Morsella di Vigevano, nel Biellese e ad Angera - che costituisce l'attestazione più settentrionale - con un solo esemplare<sup>21</sup>.

È evidente che nel territorio delimitato a O dal Sesia, a N dai laghi Maggiore e di Como e a E dall'Adda, la diffusione di questi prodotti, che indicano di una profonda omo-

geneità culturale in epoca romana, avveniva lungo l'asse fluviale del Ticino. Del resto l'importanza del sistema fluviale Ticino-Po per la diffusione di prodotti suntuari sembrerebbe provata dalla presenza a Calvatone di una protome bronzea simile a quelle note da esemplari in terracotta. Inoltre si è osservato un addensarsi di corredi più ricchi lungo il corso del Ticino<sup>22</sup>.

Per le "appliques" fittili da Vimagano, per le quali le analogie con esemplari lomellini appaiono, come si è visto, assai strette, sembra che la via di penetrazione sia quella stradale. La notizia, riportata da M. Tizzoni<sup>23</sup>, del rinvenimento a Castel Lambro, in campo Cerca, di una tomba ad incinerazione in cui corredo comprendeva anche un'"applique" fittile, appare oltremodo significativa per l'individuazione di questo antico tracciato viario da *Ticinuni a Laus*, soprattutto se messa in relazione con rinvenimenti di sepolture o anche di strutture insediative che altri centri, quali S. Maria in Pertica, vicino a Pavia o Lardirago ci hanno restituito e che spesso abbracciano, come nel caso di Lardirago, un arco cronologico assai ampio<sup>24</sup>. Occorre inoltre ricordare la *Plucentiu-Ticium*, che doveva attraversare il Po nei pressi della *statio Lambrum*, l'attuale Lambrina, località non molto discosta da S. Colombano e Graffignana<sup>25</sup>.

Il territorio di Graffignana e S. Colombano risulta pertanto attraversato o comunque interessato da tracciati stradali che lo collegavano al territorio pavese, attraverso i quali giungevano anche prodotti di artigianato funzionali a soddisfare le esigenze e i bisogni di questa società ormai profondamente romanizzata. Tale collegamento inoltre risulta attivato fin dall'età del Ferro, come sembra provato da un gran numero di rinvenimenti<sup>26</sup>.

La localizzazione di questa sepoltura in una zona abbastanza vicina al Lambro costi-

tuisce un'ulteriore prova della tendenza, sviluppata in età romana, a collocare aree sepolcrali anche lungo le vie d'acqua, che in tal senso venivano assimilate alle vie di terra<sup>27</sup>.

La tomba a incinerazione di Vimagano non è un caso isolato nella zona che si sta considerando. Due tombe a incinerazione vennero in luce nel 1904 a Graffignana, località Grazzaretto, mentre altre due, sempre ad incinerazione, vennero in luce l'anno successivo in località Moranessa e Spadazza. Si ha notizia di altri rinvenimenti a Ronchi, Porchiro e Valle Lambrana. I corredi pertinenti a queste sepolture sono andati dispersi, eccezion fatta per una delle due sepolture rinvenute nel 1905, il cui corredo è conservato nel Museo Archeologico di Lodi<sup>28</sup>. De Marinis dà poi notizia di due tombe a inumazione rinvenute nel 1928 presso Graffignana<sup>29</sup>, una delle quali forse attribuibile a un ragazzo, mentre l'altra sembrerebbe da attribuire ad una donna per gli elementi costituenti il corredo. Lo studioso non avanza alcuna proposta di datazione.

È evidente che in presenza di dati così scarsi e frammentari si possono fare solo delle considerazioni di carattere generale, non organizzate in un coerente sistema.

Osservando la posizione della località Gazeretto (attuale Gazzero) e Spadazza, che hanno restituito quattro tombe ad incinerazione, località attualmente tagliate da una strada, ma distanti reciprocamente poco più di 500 m., si può forse pensare alla localizzazione di un'area sepolcrale.

Data poi l'ubicazione di Vimagano, abbastanza vicino al Lambro, in una posizione quindi strategicamente felice, si può pensare che tale centro fosse importante fin da epoca romana, come sembrerebbe anche potersi desumere dall'etimologia comunemente accolta per questo toponimo (*Vicus Magnus*) e si potrebbe pensare a una pertinenza della zona

sepolcrale qui ipotizzata a questo centro<sup>30</sup>. In tal modo il rinvenimento di Vimagano delle sepolture che si sono qui considerate e che risultano finora abbastanza isolate, potrebbe spiegarsi con la prassi degli indigeni romanizzati di seppellire i propri defunti vicino al centro abitato, quasi sempre su di un terrazzo fluviale.

Riguardo alla cronologia dei corredi gli unici dati in nostro possesso provengono dalla tomba ad incinerazione, rinvenuta nel 1905 e datata alla fine del I sec. a.C. - inizi del I sec. d.C.<sup>31</sup>, e da quella proveniente da Vimagano, qui esaminata e datata all'età augustea-tiberiana. Entrambe sono indicative, per gli elementi costituenti il corredo, di un influsso culturale romano molto profondo nella zona, su cui ci si è soffermati nel corso di questo contributo. Nulla di sicuro, invece, si può dire circa l'esclusività del rito funerario nell'area considerata, per la presenza di due tombe a inumazione e per la complessiva scarsità dei dati in nostro possesso, oltre che per la mancanza di una conoscenza precisa del rito funerari degli Insubri.

Desidero ringraziare la dott.ssa S. Jorio per la lettura del dattiloscritto e i preziosi suggerimenti e consigli. Desidero ringraziare inoltre l'architetto E. Perani per gli interessanti scambi di opinione. Ringrazio infine il sig. Galletta, del Municipio di Graffignana, per le cortesi indicazioni fornitemi. Le foto e i disegni sono dell'Autrice.

#### NOTE

<sup>1</sup> "ASLod" 1966, p. 69.

<sup>2</sup> HARARI 1985, p. 525.

<sup>3</sup> Cit. a nota 2.

<sup>4</sup> GUGLIELMETTI 1991, pp. 141-142 e tav. LVI, 1-2.

<sup>5</sup> EAD., pp. 135 e 142.

<sup>6</sup> DE MARINIS 1986, p. 127 e nota 112 con bibliografia.

<sup>7</sup> STÖCKLY 1975, tav. 45 D 24,7 e GRAUE 1974, SB 78, 4 e SB 59, tav. 19, 1-3.

<sup>8</sup> FORTUNATI ZUCCÀLA 1979, pp. 53-54 e tav. 37,6 per l'esemplare della t. XXX.

<sup>9</sup> INVERNIZZI 1983, pp. 50-51 e 166.

<sup>10</sup> FAUST 1989, cat. 290 e tav. 61,1.

<sup>11</sup> EAD., pp. 97-98.

<sup>12</sup> INVERNIZZI 1983, pp. 50-51 e HARARI 1985, p. 525.

<sup>13</sup> FAUST 1989, cat. 16 e 63, tav. 62, 1-2.

<sup>14</sup> HARARI 1985, p. 527; FAUST 1989, pp. 97-98.

<sup>15</sup> Da questa nave, oltre alla protome leonina, provengono anche un bustino di Artemide e protomi di cane e di cigno: FAUST 1989, cat. nn. 14-15.

<sup>16</sup> Cfr. EAD., p. 192, cat. 261.

<sup>17</sup> SENA CHIESA 1984, p. 262 e nota 11.

<sup>18</sup> STENICO 1954 *passim*, parla di coroplastica cisalpina, la cui diffusione abbraccia il territorio pavese, biellese e ticinese, e per la quale individua caratteri popolareschi e caricaturali, legati ad una "koiné" figurativa centro italica.

<sup>19</sup> DE MARINIS 1986, p. 127. Un esame puntuale delle modalità di penetrazione romana nei territori insubri si ha in GABBA 1986. *passim* e in GABBA 1984, pp. 205-228.

<sup>20</sup> Sui rinvenimenti di S. Materno cfr. STENICO 1972-1973, p. 185.

<sup>21</sup> SENA CHIESA 1979, p. 14, tomba 1 lotto IV.

<sup>22</sup> SENA CHIESA 1981, p. 241.

<sup>23</sup> TIZZONI 1982, p. 202, nota 33.

<sup>24</sup> In tal senso risulta particolarmente interessante e completo il saggio di E. Galli (GALLI 1990), in cui i dati archeologici relativi ai rinvenimenti della zona, censiti con grande precisione, costituiscono, unitamente alle tracce dell'antica via ravvisabili in alcuni tratti di strade campestri, altrettanti elementi significativi e probanti per delineare questo tracciato viario, per il quale la Galli presenta due ipotesi ricostruttive (GALLI 1990, pp. 41-54 e carta di sintesi generale). Fino a questo recente contributo non vi era accordo fra gli studiosi sul percorso della *Ticinum-Laus*. Il Tozzi individuava per tale tracciato una significativa continuità di strade da *Ticinum* fino a Vimanone, passando per Castel Lambro ed entrando in *Laus Pompeia* da SE (TOZZI 1974, p. 23). In tal senso lo studioso sembra dar credito alle testimonianze dell'Agnelli (AGNELLI 1914) che affermava che la *Laus Pompeia Ticinum* passava per il Lambro vivo vicino a Vidardo ed il Lambro morto a Castel Lambro, per poi entrare in

territorio pavese (AGNELLI 1914, pp. 99-100). Fraccaro invece non dà credito all'ipotesi di G. Agnelli, ritenendo assai improbabile che una via *Ticinum-Laus Pompeia* entrasse in *Laus* da SE, perché in tal caso non avrebbe seguito un percorso rettilineo (FRACCARO 1957, p. 194). La Galli individua l'uscita da *Laus* di questa strada alla cascina S. Lorenzo (GALLI 1990, p. 42), con l'incongruenza, però, pure rilevata dalla studiosa, della collocazione entro la cinta urbana del bivio in cui il percorso urbano si staccava dal *kardo* cittadino. Non sembrerebbe a questo proposito convincente l'ipotesi di P. L. Tozzi (HARARI, TOZZI 1987, p. 47, fig. 8) che ipotizza più fasi della cerchia muraria, dato che i saggi di scavo effettuati nella zona non hanno restituito emergenze significative in tal senso. La presenza di una cinta muraria si può

dire confermata solo per la zona settentrionale, dove, nei pressi della residenza San Zan e nei campi Vignolo e Prigioni, ad essa adiacenti, gli scavi effettuati da A. Frova hanno portato in luce resti di imponenti costruzioni (FROVA 1958, p. 73). Sull'organizzazione urbanistica di *Laus Pompeia* si veda JORIO 1990 con bibliografia precedente.

<sup>25</sup> FRACCARO 1957, pp. 172 segg.

<sup>26</sup> CERESA MORI 1982, pp. 209-210, nota 9.

<sup>27</sup> Per l'esame di questo problema si veda PASSI PITCHER 1990, p. 15.

<sup>28</sup> CERESA MORI 1982, pp. 209 segg. e tav. 3.

<sup>29</sup> DE MARINIS 1986, p. 135, nota 132.

<sup>30</sup> Tale toponimo non compare nel *Dizionario di toponomastica* 1990, né in OLIVI ERI 1931.

<sup>31</sup> CERESA MORI 1982, p. 209.

## BIBLIOGRAFIA

Per le riviste si seguono le abbreviazioni dell' "Archäologische Bibliographie".

Abbreviazioni non comprese nell' "Archäologische Bibliographie"

ASLod = "Archivio Storico Lodigiano".

"BollSocPavSP" = "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria".

AGNELLI G. 1914 - *Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte, Lodi*.

CERESA MORI A. 1982 - *Documenti inediti su due tombe romane rinvenute a Graffignana*, "ASLod", pp. 203-210.

DE MARINIS R. C. 1986 - *L'età gallica in Lombardia (IV-I sec. a.C.). Risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in Atti del 2° Convegno archeologico regionale, Como 1984, Como, pp. 93-141.

DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990 - AA. VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino.

FAUST S. 1989 - *Fulcra. Figurlicher und ornamentaler Schmuck an antiken Betten*, "RM", EH 30.

FORTUNATI ZUCCALA M. 1979 - *Gropello Cairoli. La necropoli romana*, "Not. Sc." 33, pp. 5-88.

FRACCARO P. 1957 - *Strade romane dell'agro pavese*, in *Opuscula III*, pp. 171-194.

FROVA A. 1958 - *Scavi a Lodivecchio*, "ASLod", u. s. 6, pp. 70-76.

GABBA E. 1986 - *I Romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in Atti del 2° convegno archeologico regionale (Como 1984), Como, pp. 31-41.

GALLI E. 1991 - *Ticino-Laudem. Tracce archeologiche di una strada romana*, "RaSMI" 47, Milano.

GRAUE G. 1974 - *Die Gräberfelder von Ornavasso*, Hamburg.



- GUGLIELMETTI A. 1991 - *La ceramica comune*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana*, 1982 - 1990. a cura di D. Caporusso, Milano, p. 131-257.
- HARARI M. 1985 - *Coroplastica*, in *Angera romana*, Milano.
- HARARI M., TOZZI P. L. 1987 - *Laus Pompeia tra antichità e Medioevo*. Piacenza.
- INVERNIZZI R., TOMASELLI C., ZEZZA M. G. 1983 - *Museo dell'istituto di Archeologia. Materiali I. Terrecotte figurate, instrumentum metallico, elementi architettonici*, Milano.
- JORIO S. 1990 - *Lodivecchio (Laus Pompeia). L'organizzazione urbanistica*, in *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d. C.*, cat. della mostra, p. 169.
- OLIVIERI D. 1931 - *Dizionario di toponomastica lombarda. Nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua della Regione Lombardia studiati in rapporto alla loro origine*. Milano.
- SENA CHIESA C. 1979 - *Scavi dell'Università degli Studi di Milano nella necropoli romana di Angera (campagne 1975-1978)*, "Acme" 32, pp. 37-79.
- SENA CHIESA G. 1981 - *La necropoli di Angera nel quadro del popolamento della Lombardia occidentale in età romana*, in *Atti del 1° convegno archeologico regionale (Museo di Cavriana 1981)*, Milano, pp. 237-258.
- SENA CHIESA G. 1984- (a cura di) *Scavi ad Angera*, Milano.
- STENICO A. 1954 - *Coroplastica cisalpina*, "BollSocPavSP", pp. 3-9.
- STENICO A. 1972-1973 - *Un gruppo lomellino di piccole terrecotte*. "BoIIISocPavSP" 72-73, ed. 1975, pp. 181-190.
- STÖCKLY W. 1975 - *Chronologie der jungeren Eisenzeit im Tessin*. Basel.
- TIZZONI M. 1982 - *La tarda età del Ferro nel Lodigiano*, "ASLod", pp. 189-202.
- TOZZI P. L. 1974 - *Saggi di topografia storica*. Firenze.

PERANI Germana  
corso G. Mazzini 36 - 20075 Lodi.